



Anna Lucignano

## Sarcofagi campani d'età imperiale romana: importazioni e produzioni locali

Il presente studio, tuttora in corso e riguardante la produzione di sarcofagi marmorei in Campania durante l'età imperiale romana, si propone di riconoscere le botteghe scultoree attive localmente, di definirne le caratteristiche principali e il loro sviluppo artistico, distinguendo tra prodotti importati e produzioni locali, mettendo in evidenza le influenze reciproche e i modelli iconografico-stilistici.

Infatti, in Campania, nonostante la documentata abbondanza di sarcofagi di produzione urbana, tra la metà del II secolo d.C. e almeno fino all'inizio del IV secolo d.C., emerge un consistente numero di opere fabbricate localmente, affiancate da un ridotto gruppo di sarcofagi microasiatici che hanno influenzato la produzione locale.

Si tratta di un ambito di ricerca scarsamente esplorato poiché, generalmente, le pur abbondanti pubblicazioni non affrontano in maniera organica e unitaria la questione, limitandosi spesso a studi tipologici e iconografici<sup>1</sup>.

In questa sede si vuol cercare di comprendere in che modo le maestranze locali recepirono e rielaborarono i modelli artistico-iconografici delle botteghe urbane, attiche e microasiatiche con le quali erano in contatto e in che misura i gusti della committenza determinarono la diffusione di particolari tipologie, anche in considerazione del significato allegorico-funerario di determinati motivi iconografici e decorativi<sup>2</sup>. Infatti, i caratteri delle produzioni campane sono comprensibili soltanto alla luce di un'attenta valutazione delle interazioni socio-culturali tra la Campania, le regioni finitime e i principali poli artistici di Roma, dell'Attica e dell'Asia Minore<sup>3</sup>.

Durante l'età imperiale la Campania svolse un ruolo fondamentale nell'ambito della produzione di sarcofagi, configurandosi come ricetrice di esperienze formali e stilistiche, rielaborando forme e iconografie e diventando centro di irradiazione di influssi artistici urbani, soprattutto verso la Puglia settentrionale<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Restano fondamentali i lavori di ROBERT 1890, 1897, 1904, 1919; MATZ 1968-1975; KOCH 1975; HERDEJÜRGEN 1996; KRANZ 1999 confluiti nel corpus *Die antiken Sarkophagrelief*. A ciò si aggiungono il lavoro di sintesi di KOCH, SICHTERMANN 1982 e quelli di GIULIANO 1962 e FERRARI 1966 sul commercio dei sarcofagi, rispettivamente, attici e asiatici. Analisi di dettaglio sono state condotte da D'HENRY 1968, 101-116; DE FRANCISCIS 1977b, 147-158; 1982, 1-6; GEYER 1978, 369-393; GIGANTE 1985, 5-26; AMEDICK 1990, 197-216; PETACCO 2000, 165-172; LAMBERT 2005, 44-58. Mentre BONANNO 1978, 43-49; HERDEJÜRGEN 1993, 43-50; 1996; VALBRUZZI 1998, 117-128, hanno individuato gruppi di sarcofagi appartenenti a officine campane attive a partire dall'età antonina, influenzate soprattutto dalle produzioni urbane. Un tentativo di riconoscimento delle caratteristiche principali delle botteghe beneventane è stato avanzato da FAEDO 1999 e da TODISCO 1989, 1994, il quale sottolinea i rapporti tra le produzioni campane e quelle apule settentrionali.

<sup>2</sup> Si vedano in proposito gli studi di CUMONT 1942; TURCAN 1966; BACHOFEN 1989; KOORTBOJIAN 1995; TURCAN 1999; ZANKER-EWALD 2008.

<sup>3</sup> GIULIANO 1962; FERRARI 1966; TODISCO 1989, 127-145; 1994, 447-489; FAEDO 1999, 473-527.

<sup>4</sup> TODISCO 1989, 127-145; 1994, 447-489; FAEDO 1999, 473-527.

## I modelli e le importazioni

La diffusione dei modelli urbani, ed in minore misura attici e microasiatici, avvenne probabilmente attraverso fondamentali vie di comunicazione marittime, fluviali e terrestri, quest'ultime rappresentate dall'Appia - la via interna che collegava Roma a Capua e Benevento - e la via Domitiana, che metteva in comunicazione l'Urbe con i centri costieri di Cuma, Puteoli e Neapolis<sup>5</sup>. Infatti, osservando la diffusione dei temi iconografici e l'evoluzione stilistica delle opere, si può notare un attardamento dei motivi decorativi man mano che ci si sposta lungo tali direttrici viarie, da nord a sud, da Roma verso le località campane, come se si avesse una diffusione degli elementi iconografico-culturali lungo le direttrici Roma-Capua-Benevento e Roma-Puteoli-Neapolis, nonché lungo la costa del golfo napoletano fino al salernitano. Ciononostante, non mancano influssi reciproci tra le produzioni campane ed, in particolare, tra le diverse aree artistiche che caratterizzano tali produzioni.

I modelli sembrano provenire principalmente dall'Urbe, sottoforma sia di influssi artistici sia di importazione di esemplari già lavorati, mentre non sembrano attestare vere e proprie importazioni di opere attiche che abbiano potuto fungere da modello per gli scultori locali. Infatti, le uniche due casse attiche finora individuate in Campania non provengono dal territorio campano, ma da aree circostanti<sup>6</sup>. Tuttavia, non si può escludere che esemplari attici siano stati visti dai marmorari campani.

Riguardo alle importazioni microasiatiche, si osserva un maggior legame con Efeso<sup>7</sup> e il Proconneso; assente invece l'influsso docimeno, forse a causa della preziosità degli esemplari frigi. Roma rappresentò un importante centro di mediazione artistica tra i modelli attico-microasiatici e la Campania. Casse di marmo proconnesio giunsero a Roma attraverso il porto di Ostia, lì lavorate e poi smerciate<sup>8</sup>. I modelli culturali greco-asiatici sembrano più diretti in area flegreo-napoletana (coperchi a *kline*) anche se tale influsso è evidente, inoltre, nelle prime produzioni salernitane della metà del II secolo d.C.<sup>9</sup>

Le importazioni dovevano subire una rifinitura in ambito locale, cosa che spesso non accade poiché, per esempio, nei coperchi a *kline* non vengono terminate le teste-ritratto, una cassa semilavorata da Efeso<sup>10</sup> non viene completata con la decorazione a ghirlande e le *tabulae* ansate restano anepigrafi. Quest'ultimo fenomeno si osserva anche su molte casse di lavorazione locale. Invece, un sarcofago a ghirlande, rinvenuto a Nola (NA) ma d'origine microasiatica, fu forse terminato localmente con la realizzazione di grifi ai lati di un clipeo centrale<sup>11</sup> (fig. 1 a-b). La mediazione delle botteghe urbane appare evidente nell'originale associazione, nello stesso esemplare, di diversi elementi decorativi, considerati di varia origine: sul lato principale due grifi appaiono araldicamente disposti ai lati di un clipeo, invece sul retro tre ghirlande vengono sostenute da protomi taurine e alberi d'alloro, mentre nelle lunette compaiono *gorgoneia*. Si tratta di motivi di derivazione attica (grifi) e microasiatica (ghirlande) associati ad una *tabula* centrale, elemento ricorrente in ambito urbano e italico<sup>12</sup>.

<sup>5</sup> Sulle vie di comunicazione si veda, in particolare, QUILICI GIGLIOLI 2005, 13–27.

<sup>6</sup> Si tratta di due casse conservate al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, una con la raffigurazione di Amazonomachia (inv. 6674), rinvenuta a Monte Leone di Mileto (VV) e l'altra con la rappresentazione dell'episodio di Achille a Sciro (inv. 124325) proveniente da Atella (PZ). KOCH-SICHTERMANN 1982, 289, 383, figg. 308 e 411.

<sup>7</sup> Si veda la cassa semilavorata a ghirlande al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 145400, da Giugliano (NA), metà II secolo d.C. PETACCO 2000.

<sup>8</sup> BRUNN-ZEVI 2002.

<sup>9</sup> Si vedano, per esempio, le casse con grifi clipeofori conservate presso l'Abbazia della S. Trinità di Cava de' Tirreni. HERDEJÜRGEN 1993, 44–45, tav. 15.2; 1996, n. 165, tavv. 98.1, 101.5.

<sup>10</sup> Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 145400, da Giugliano (NA), metà II secolo d.C. PETACCO 2000.

<sup>11</sup> Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 150860, tarda età adrianea. HERDEJÜRGEN 1993, 43, tavv. 13.1.3, 14.1.

<sup>12</sup> PENSABENE (1981, 92–94) riconduce la lavorazione della cassa ad ambiente proconnesio, sostenendo una rilavorazione avvenuta in due luoghi e in due momenti diversi. Diversamente, KOCH E SICHTERMANN (1982, 289–290) attribuiscono l'esemplare ad una bottega campana che avrebbe recepito influssi microasiatici e attici. La HERDEJÜRGEN (1993, 43; 1996, 169–170) suppone che il lato principale della cassa nolana sia quello con i grifi. La presenza di una *tabula* sul lato opposto, mostrando la potenziale coesistenza di iscrizione e ritratto del defunto, fa ipotizzare che lo scultore abbia lavorato la cassa pensando di ottenere una fronte a ghirlande con *tabula* e che solo in un secondo momento il progetto sia cambiato.



Fig. 1a-b - Sarcophago da Nola (NA), fronte e retro, tarda età adrianea. Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 150860 (da HERDEJÜRGEN 1993, tavv. 13.1 e 14.1).



Fig. 2 - Coperchio a *kline*, da Pozzuoli, terzo quarto del III secolo d.C., Pozzuoli – Anfiteatro (da ZEVI 1993, 321).

L'assenza o, comunque, la rarità di importazioni attiche in Campania, a favore delle importazioni urbane e, in misura minore, microasiatiche<sup>13</sup> (fig. 2) potrebbe essere giustificata non solo dal gusto della committenza, ma anche, più probabilmente, dai costi elevati di quei prodotti. Perciò, i committenti campani prediligevano i più economici sarcofagi urbani, i cui temi decorativi pur si ispiravano, benché liberamente, ad opere attiche e microasiatiche. Ciononostante, in ambito flegreo-napoletano non mancano esemplari di produzione urbana particolarmente elaborati quali, tra quelli a soggetto mitologico, l'esemplare con rappresentazione del mito di Endimione<sup>14</sup> (fig. 3) e il celebre sarcofago di Prometeo<sup>15</sup> (fig. 4). Probabilmente, il fenomeno è giustificato dalla vicinanza socio-culturale tra la committenza flegrea, in particolare puteolana, e l'ambiente senatoriale romano<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Si vedano, ad esempio, i coperchi a *kline* da Pozzuoli, datati alla metà del III secolo d.C. STROCKA 1971, 85, figg. 26-27; ZEVI 1993, 320-322.

<sup>14</sup> Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 111070, da S. Antimo (NA), 220-250 d.C. circa. SICHTERMANN 1992, 124-125, n. 71, tavv. 75.4, 80.2, 112.7-8.

<sup>15</sup> Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 6705, da Pozzuoli, 300 d.C. circa. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE NAPOLI 1989, 152-153, n. 277; ADAMO MUSCETTOLA 2004, 2-11.

<sup>16</sup> ZEVI 1993.



Fig. 3 - Sarcophago con raffigurazione del mito di Endimione, da S. Antimo (NA), 220-250 d.C.. Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 111070.

### **Produzioni locali**

In Campania, la diffusione dei sarcofagi pare avvenire pressappoco contemporaneamente per tutti i tipi di cassa. Invece, la produzione locale cominciò probabilmente con un po' di ritardo mostrando, inoltre, attardamenti stilistici e iconografici rispetto ai prodotti urbani. Le produzioni campane sembrano prendere avvio tra la tarda età adrianea e l'età antonina, parallelamente allo sviluppo e alla diffusione degli esemplari urbani, imitandone schemi iconografici. Si può osservare come le produzioni locali cominciassero prima in area flegreo-napoletana con casse decorate a ghirlande, per diffondersi nel salernitano in un momento di poco successivo (metà del II secolo d.C.) con gli stessi motivi e con i grifi clipeofori. Successivamente, alla fine del secolo, in ambito capuano-beneventano cominciarono ad essere prodotte casse con i motivi del clipeo centrale, eroti ghirlandofori<sup>17</sup> (fig. 5) e soggetti dionisiaci.



Fig. 4 - Sarcophago con raffigurazione del mito di Prometeo, da Pozzuoli, 300 d.C. circa, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 6705.

Nel III secolo d.C., la rappresentazione di figure clipeofore o ghirlandofore, benché persistente<sup>18</sup> (fig. 6), tende a lasciare il posto alle rappresentazioni allegoriche<sup>19</sup> (fig. 7), mitologiche<sup>20</sup> (fig. 8), oppure a proseguire con la personificazione delle stagioni o tritoni<sup>21</sup> (fig. 9). Si tratta di tipologie che si ritrovano in tutta

<sup>17</sup> Si vedano le casse al Museo del Sannio di Benevento, invv. 1745, 6404. HERDEJÜRGEN 1993, 46; 1996, 64–65, 166–167, n. 162.

<sup>18</sup> Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 6604-6605, da Pozzuoli, 220 d.C. circa. HERDEJÜRGEN 1996, 65.

<sup>19</sup> Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 144995, da Auletta (SA), 270 d.C. circa. FAEDO 1999, 523, tav. LXI.2.

<sup>20</sup> È attestata, per esempio, la raffigurazione del mito di Pelope e Oinomaos. Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 6711, da Cuma, fine III secolo d.C. SICHTERMANN-KOCH 1975, 56, n. 58, tavv. 144–146.

<sup>21</sup> Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 111800, da Pozzuoli, prima metà del IV secolo d.C. RUMPF 1969, 22–23, n. 65, tav. 38.

Fig. 5 - Sarcofago con eroti ghirlandofori, da Benevento, tarda età antonina, Benevento – Museo del Sannio, inv. 1745 (da HERDEJÜRGEN 1996, tav. 108).



Fig. 6 - Sarcofago con eroti ghirlandofori e busti-ritratto, da Pozzuoli, 220 d.C. circa, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 6604-6605.

Fig. 7 - Sarcofago con raffigurazione di Arianna e allegoria delle stagioni, da Auletta (SA) – Convento di S. Francesco, 270 d.C. circa, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 144995.



Fig. 8 - Sarcofago con raffigurazione del mito di Pelope e Oinomaos, da Cuma, fine del III secolo d.C., Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 6711.

la Campania, sebbene sarcofagi con raffigurazione di caccia mitologica siano concentrati principalmente tra i territori di Capua e Benevento. Ciò sembra essere giustificato dal gusto della ricca committenza locale che, evidentemente, si riconosceva nelle rappresentazioni mitologiche, trasponendo nel tema della caccia mitica scene di vita quotidiana, tipiche della Campania appenninica. Infatti, i miti più rappresentati sono quelli di Ippolito e Meleagro, soprattutto in area capuano-beneventana<sup>22</sup>, mentre nelle altre aree la committenza non sembra preferire la raffigurazione di un mito particolare<sup>23</sup>.



Fig. 9 - Sarcofago con raffigurazione di tritoni clipeofori e *thiasos* marino, da Pozzuoli, prima metà del IV secolo d.C., Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 111800.

Dal punto di vista stilistico, possono essere individuate tre aree artistiche principali di ricezione e irradiazione artistica relativamente alla lavorazione di casse funerarie. Esse corrispondono all'ambito flegreo-napoletano, a quello capuano-beneventano e a quello meridionale con l'area vesuviana interna e il salernitano.

In ciascuna area si riconoscono caratteri stilistici omogenei che, tuttavia, tendono a influenzarsi reciprocamente. In linea generale, l'area campana interna e l'*ager campanus* sembrano maggiormente legati alle produzioni urbane appartenenti al filone d'arte "popolare", evidente principalmente nei prodotti capuani, nei quali si osservano - peraltro - affinità stilistiche con alcuni rilievi architettonici<sup>24</sup>.

Ciononostante, non sembrano mancare influssi reciproci con l'area flegreo-napoletana più legata, invece, alla corrente d'arte "ufficiale" urbana dalle forme classicheggianti. Maggior eclettismo formale si riconosce, poi, nella produzione salernitana, più aperta ad influenze provenienti da diversi fronti, soprattutto dall'Asia Minore. Tuttavia, i modelli microasiatici e attici, in tutte e tre le aree artistiche, sembrano giungere attraverso la mediazione delle botteghe urbane da cui si irradiano modelli orientali parzialmente rielaborati.

Fin dalle prime produzioni appare evidente che, rispetto ai modelli, minor attenzione è dedicata ai particolari delle figure, rese, generalmente, con panneggi rigidi e pesanti. L'allungamento delle figure appare tipico dell'ambiente artistico capuano-beneventano, con echi meno incisivi nei rilievi salernitani. Talvolta, i personaggi appaiono con teste rimpicciolite su corpi allungati, dagli arti inferiori sottili e slanciati. Opposta sembra la tendenza flegreo-napoletana alla riduzione delle dimensioni dei personaggi, con figure dall'aspetto tozzo e schiacciato. In ogni caso, in tutte le produzioni campane i lati brevi hanno un ruolo molto marginale nell'ambito della lavorazione della cassa: essi mostrano un rilievo sempre meno aggettante e realizzato in uno stile più dozzinale rispetto alla fronte. Il retro non è quasi mai lavorato. Generalmente, ovunque prevalgono casse dalla fattura poco accurata in considerazione del fatto che, probabilmente, la committenza non era in grado di sostenere l'acquisto di sarcofagi particolarmente elaborati, oppure perché gli scalpellini locali non raggiungevano la maestria di quelli urbani o microasiatici.

Rispetto agli esemplari urbani, i prodotti campani evidenziano una volontà narrativa meno sentita, riproponendo i temi in chiave semplificata e, generalmente, su un unico piano prospettico. I motivi decorativi

<sup>22</sup> ROBERT 1904; VALBRUZZI 1998.

<sup>23</sup> Sono attestate le raffigurazioni dei miti delle Amazzoni, Endimione, Ippolito, Meleagro, Pelope e Oinomao, Proserpina, Dioniso e Arianna.

<sup>24</sup> A tal proposito, andrebbero verificate eventuali influenze reciproche tra botteghe e scultori di rilievi funerari e quelli di rilievi architettonici. Infatti, lo stile scultoreo di alcuni sarcofagi capuani e beneventani raffiguranti scene di caccia sembra piuttosto affine a quello dei rilievi dell'anfiteatro di Capua. PESCE 1941; PAGANO 1987-1988, 43-48; TUCK 2007, 255-272.



Fig. 10 - Sarcophago con raffigurazione del mito di Ippolito, 240-250 d.C., Duomo di Capua (da VALBRUZZI 1998, tav. 62.2).



Fig. 11 - Sarcophago con raffigurazione del mito di Meleagro, età tetrarchica, Duomo di Salerno (da KOCH 1975, tav. 124).

urbani, rappresentati principalmente da fregi figurati mitologici e non (erotici ghirlandofori o clipeofori, grifi, tritoni, centauri, allegorie delle stagioni, scene dionisiache e di vita privata), sembrano i più imitati dalle botteghe campane anche relativamente alla contaminazione di diversi elementi decorativi. Frequenti appaiono, per esempio, le contaminazioni iconografiche tra diversi miti, fenomeno che, tuttavia, si osserva anche su alcune casse urbane<sup>25</sup>.

Le iconografie vengono recepite e riprodotte dalle botteghe campane secondo uno stile proprio degli scultori locali. La persistenza e la ricorrenza iconografica, riconoscibile soprattutto nei sarcofagi mitologici, potrebbe essere ricondotta alla circolazione di cartoni che servivano da modello per gli scultori locali più che all'attività di maestranze itineranti. Ciò si giustifica con il fatto che solo i gruppi figurativi principali sembrano ricorrere negli stessi atteggiamenti, riproposti peraltro secondo uno stile proprio di ciascuna bottega, mentre maggiore libertà si osserva nella realizzazione degli elementi accessori. A tal proposito, è significativa la contaminazione iconografica tra i gruppi figurativi principali di miti diversi, quali quelli di Endimione e Arianna<sup>26</sup> (figg. 3 e 7) e Ippolito e Meleagro<sup>27</sup> (figg. 10-11). Lo schema iconografico e l'atteggiamento dei

<sup>25</sup> ROBERT 1897; 1904; KOCH 1975; SICHTERMANN 1992; ROGGE 1995.

<sup>26</sup> Cfr. il sarcofago di Endimione presso la Basilica di S. Felice a Cimitile (CE), inv. 15/00512610, secondo quarto del III secolo d.C. (VALBRUZZI 1998, 123, tav. 63.2; LAMBERT 2005, 45, figg. 8-9); il frammento con Dioniso e Arianna al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 6584, ultimo quarto del II secolo d.C. (MATZ 1968-1975, IV.3: 398-399, n. 224); la cassa con allegoria delle stagioni al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 144995, 270 d.C. circa (FAEDO 1999, 523, tav. LXI.2).

<sup>27</sup> Cfr. la cassa con raffigurazione di Ippolito nella cripta del Duomo di Capua, 240-250 d.C. (VALBRUZZI 1998, 121-122, tavv. 62.1-5, 64.3); il rilievo del Museo del Sannio a Benevento, inv. 1947, 210 d.C. circa (VALBRUZZI 1998, 119-120, tav. 59.3), con gli esemplari con la raffigurazione di Meleagro nel Duomo di Salerno (VALBRUZZI 1998, 123-124, tavv. 63.3, 64.4-5, 65.4) e nell'Abbazia di Cava de'

protagonisti delle due cacce mitiche, benché il primo a cavallo e il secondo appiedato, è riproposto con pochissime varianti. Allo stesso modo, il gesto di riposo di Endimione e Arianna, con un braccio portato sulla testa, si ripresenta in alcune figure del corteo dionisiaco<sup>28</sup>.

Per cui, alla poca varietà iconografica si affianca la notevole varietà stilistica che fa pensare all'utilizzo di cartoni e a maestranze diverse, particolarmente eclettiche nella realizzazione degli elementi accessori.

Allo stato attuale, solo in rari casi è possibile individuare con certezza il luogo esatto in cui sorsero le officine. Dati archeologici che consentono di ipotizzare l'attività di una bottega scultorea sono rari, in Campania solo nell'area di Baia<sup>29</sup>. Ad essi si aggiungono, nella stessa zona, i dati epigrafici che fanno riferimento all'attività di scultori greci attivi durante il I secolo d.C., accanto a marmorari puteolani<sup>30</sup>. Ciò consente soltanto di ipotizzare che gli scultori di opere a tuttotondo realizzassero anche rilievi e sarcofagi, non avendo a disposizione ulteriori elementi archeologici o epigrafici che lo confermino inequivocabilmente.

#### *Ringraziamenti*

*Un sentito e sincero ringraziamento desidero rivolgere alla Prof.ssa Ilaria Romeo per i preziosi suggerimenti e la sempre cortese disponibilità.*

**Anna Lucignano**

Università degli Studi di Napoli

“Suor Orsola Benincasa”

Via Augusto Righi 29, 80125 – Napoli (Italy)

#### **Bibliografia**

- ADAMO MUSCETTOLA S., 2004. Il mausoleo di Prometeo a Pozzuoli. Contesto e committenza. *Prospettiva*, 115-116, 2–11.
- AMEDICK R., 1990. Monatsbilder auf einem antiken Sarkophag. *MDAI(R)*, 97, 197–216.
- ARIAS P. E., 1984. Vecchi e nuovi metodi nella ricerca sui sarcofagi Romani. In B. ANDREAE, S. SETTIS (a cura di), *Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel medioevo* (Pisa 5-12 settembre 1982). Marburg, 7–16.
- BACHOFEN J. J., 1989. *Il simbolismo funerario degli antichi*. Napoli.
- BONANNO M., 1978. Un gruppo di sarcofagi romani con scena di vendemmia. *Prospettiva*, 13, 43–49.
- BRANDENBURG H., 2006. Lo studio dei sarcofagi tardoantichi. Aspetti metodologici ed ermeneutici. I sarcofagi come testimonianze del passaggio dalla Roma pagana alla Roma cristiana. *Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie*, 25, 343–374.

---

Tirreni (VALBRUZZI 1998, 123–124, tav. 65.1-2), entrambi d'età tetrarchica, in cui le scene di preparazione alla caccia sono rappresentate con poche varianti.

<sup>28</sup> Si veda la cassa con eroti vendemmiatori nella Cattedrale di Teano (CE), seconda metà del III secolo d.C. (KRANZ 1999, 159, n. 119, tav. 60.7-8) e quella con Dioniso e Arianna nel Duomo di Salerno, 230-260 d.C. (STROSZECK 1998, 121, n. 139).

<sup>29</sup> Sull'officina scultorea individuata a Baia (a nord di Pozzuoli) si vedano DE FRANCISCIS 1973; 1977 a, 332–333; DE CARO 1991, 394; GASPARRI 1995, 173–187; 2000.

<sup>30</sup> Le firme dei copisti Aphrodisios ateniese e Karos puteolano si leggono su due repliche del tipo statuario della cosiddetta Hera Borghese rinvenute sui fondali di Baia. Museo Archeologico Nazionale di Napoli, invv. 150383-150384, MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE NAPOLI 1989, 102, n. 40; DE CARO 1991, p. 394. Si veda, inoltre, il riferimento ai marmorari A. Arrius Chrysanthus (CIL X, 1873) e Fl. Pytheas (CIL X, 1648) e all'*officina Sextili Clementis* (CIL X, 1896).



- BRUNN C., ZEVI A. G., 2002 (a cura di). *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma*. Roma.
- CUMONT F., 1942. *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*. Paris.
- D'ARMS J. H., 1970. *Romans on the Bay of Naples: a social and cultural study of the villas and their owners from 150 B.C. to A.D. 400*. Cambridge.
- D'ARMS J. H., 2003. *Romans on the Bay of Naples and other essays on Roman Campania*. Bari.
- DE CARO S., 1991. Arte e artigianato artistico nella Campania antica. In G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia e civiltà della Campania, 1. L'Evo Antico*. Napoli, 293–400.
- DE CARO S., GRECO A., 1981. *Campania*. Bari.
- DE FRANCISCIS A., 1973. Officina di scultore a Pozzuoli. In AA.VV, *Economia e società nella Magna Grecia*. Atti del XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 8-14 ottobre 1972). Napoli, 277–283.
- DE FRANCISCIS A., 1977a. La scultura nei Campi Flegrei. In AA.VV, *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*. Convegno Internazionale (Roma 4-7 maggio 1976). Roma, 329–345.
- DE FRANCISCIS A., 1977b. Il sarcofago del Duca Teodoro. *RAAN*, LII, 147–158.
- DE FRANCISCIS A., 1981. Il sarcofago di Eremburga. *Klearchos*, 111–123.
- DE FRANCISCIS A., 1982. Di un sarcofago sinuessano. *Studia suessana del Gruppo Archeologico Aurunco*, III, 1–6.
- D'HENRY G., 1968. Due sarcofagi di Meleagro in Campania. *ArchClass*, 20, 101–116.
- FAEDO L., 1999. Aspetti della cultura figurativa nel territorio delle Regioni II e III tra III e V secolo. In AA.VV, *L'Italia meridionale in età tardo-antica*. Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-6 ottobre 1998). Napoli, 473–527.
- FERRARI G., 1966. *Il commercio dei sarcofagi asiatici*. Roma.
- FREDERIKSEN M., 1984. *Campania*. Roma.
- GASPARRI C., 1989. Una officina di copisti in età medio-imperiale. In AA.VV, *The Greek renaissance in the Roman empire*. Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium (London 1986). London, 96–101.
- GASPARRI C., 1995. L'officina dei calchi di Baia. Sulla produzione copistica di età romana in area flegrea. *MDAI(R)*, 102, 173–187.
- GASPARRI C., 2000. I calchi in gesso da Baia. L'eccezionale testimonianza di un'officina antica di scultori. In P. MINIERO (a cura di), *Il Museo Archeologico dei Campi Flegrei nel Castello di Baia*. Napoli, 33–44.
- GEYER A., 1978. Ikonographische Bemerkungen zum Neapler "Brüdersarkophag". *JDAI*, 93, 369–393.
- GIGANTE M., 1985. Il rilievo di sarcofago napoletano col riconoscimento del cane Argo. *SIFC*, 3, 5–26.
- GIULIANO A., 1962. *Il commercio dei sarcofagi attici*. Roma.
- GIULIANO A., PALMA B., 1978, *La maniera ateniese di età romana. I maestri dei sarcofagi attici*. Roma.
- HERDEJÜRGEN H., 1993. Campanische Girlandensarkophage. In G. KOCH (a cura di), *Grabeskunst der römischen Kaiserzeit*. Viertes Symposium des Sarkophag-Corpus (Marburg 23.-27. Juli 1990). Mainz am Rhein, 43–50.
- HERDEJÜRGEN H., 1996. *Stadtrömische und italische Girlandensarkophag. Die Sarkophage des ersten und zweiten Jahrhunderts, Die antiken Sarkophagreliefs*, VI, 2, 1. Berlin.
- JOHANNOWSKY W., 1961. Relazione preliminare sugli scavi di Cales. *BA*, 46, 258–268.
- KOCH G., 1975. *Die mythologischen Sarkophage. Meleager. Die antiken Sarkophagreliefs*, XII, 6. Berlin.
- KOCH G., 1993. *Sarkophage der römischen Kaiserzeit*. Darmstadt.
- KOCH G., SICHTERMANN H., 1982. *Römische Sarkophage*. München.
- KOORTBOJIAN J., 1995. *Myth, Meaning, and Memory on Roman Sarcophagi*. London.
- KRANZ P., 1999. *Die stadtrömischen Eroten-Sarkophage. Dionysische Themen. Mit Ausnahme der Weinlese- und Ernteszenen, Die antiken Sarkophagreliefs* V, 2, 1. Berlin.
- LAMBERT C., 2005. Un prezioso anello di congiunzione tra tarda antichità ed alto medioevo nel Museo di Nocera. *Apollo*, 21, 44–58.
- MATZ F., 1968-1975. *Die dionysischen Sarkophage, Die antiken Sarkophagreliefs* IV, 1-4. Berlin.
- MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE NAPOLI, 1989. *Le collezioni del Museo Nazionale di Napoli*, II. Napoli.

- PAGANO M., 1987-1988. Un rilievo con scena di costruzione dell'anfiteatro campano. *RAAN*, 61, 43–48.
- PENSABENE P., 1981. Nota sullo studio di lavorazione e la tipologia dei sarcofagi a ghirlande microasiatici esportati in Occidente. *DArch*, 3, 1, 85–108.
- PESCE G., 1941. *I rilievi dell'anfiteatro campano*. Roma.
- PETACCO L., 2000. Un sarcofago a ghirlande efesino dal territorio di Giugliano e il suo contesto di rinvenimento. *Orizzonti*, 1, 165–172.
- PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), 1984. *Storia e civiltà della Campania. 1. L'Evo Antico*. Napoli.
- QUILICI GIGLIOLI S., 2005. Per la lettura della viabilità in Campania. In G. VITOLO (a cura di), *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*. Salerno, 13–27.
- ROBERT C., 1890. *Mythologische Cyklen, Die antiken Sarkophagreliefs*, II. Berlin.
- ROBERT C., 1897. *Einzelmythen. 1. Actaeon-Hercules, Die antiken Sarkophagreliefs*, III. Berlin.
- ROBERT C., 1904. *Einzelmythen. 2. Hippolytos-Meleagros. Die antiken Sarkophagreliefs*, III. Berlin.
- ROBERT C., 1919. *Einzelmythen. 3. Niobiden-Triptolemos. Die antiken Sarkophagreliefs*, III. Berlin.
- ROGGE S., 1995. *Die attischen Sarkophage. Achill und Hippolytos. Die antiken Sarkophagreliefs*, I, 1. Berlin.
- RUMPF A., 1969. *Die Meerwesen auf den antiken Sarkophagreliefs. Die antiken Sarkophagreliefs*, V, 1. Roma.
- SAVINO E., 2005. *Campania tardo-antica (284-604 d.C.)*. Bari.
- SICHTERMANN H., 1992. *Die mythologischen Sarkophage. Apollon, Ares, Bellerophon, Daidalos, Endymion, Ganymed, Giganten, Grazien, Die antiken Sarkophagreliefs*, XII, 2. Berlin.
- SICHTERMANN H., KOCK G., 1975. *Griechische Mythen auf römischen Sarkophagen*. Tübingen.
- STROCKA V.M., 1971. Kleinasiatische Klinensarkophag-Deckel. *AA*, 16, 62–86.
- STROSZECK J., 1998. *Löwen-Sarkophage. Sarkophage mit Löwenköpfen, schreitenden Löwen und Löwen-Kampfgruppen. Die antiken Sarkophagreliefs*, VI, 1. Berlin.
- TODISCO L., 1989. Il sarcofago Meo Evoli ed altri a ghirlande di produzione apula. In AA.VV., *Archeologia e territorio. L'area peuceta*. Atti del seminario di studi (Gioia del Colle, Museo Archeologico Nazionale 12-14 novembre 1987). Gioia del Colle, 127–145.
- TODISCO L., 1994. *Scultura antica e reimpiego in Italia meridionale. 1. Puglia, Basilicata, Campania*. Bari, in part. 447–489.
- TUCK S. L., 2007. Spectacle and ideology in the relief decorations of the *Anfiteatro Campana* at Capua. *JRA*, 20, 255–272.
- TURCAN R., 1966. *Les sarcophages romains à représentations dionysiaques. Essai de chronologie et d'histoire religieuse*. Paris.
- TURCAN R., 1971. Les guirlandes dans l'antiquité classique. *JbAC*, 14, 92–139.
- TURCAN R., 1999. *Messages d'outre-tombe. L'iconographie des sarcophages romains*. Paris.
- VALBRUZZI F., 1998. Su alcune officine di sarcofagi in Campania in età romano-imperiale. In AA.VV., *125 Jahre Sarkophag-Corpus*. Akten des Symposiums (Marburg 4.-7. Oktober 1995). Mainz, 117–128.
- VALERI C., 2005. *Marmora Phlegraea. Sculture dal Rione Terra di Pozzuoli*. Roma.
- VITOLO G. (a cura di), 2005. *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*. Salerno.
- WAELEKENS M., 1982. *Dokimeion. Die Werkstatt der repräsentativen kleinasiatischen Sarkophage. Chronologie und Typologie ihrer Produktion*. Berlin.
- ZANKER P., 2002. I sarcofagi mitologici e i loro osservatori. In P. ZANKER (a cura di), *Un'arte per l'impero. Funzione e intenzione delle immagini nel mondo romano*. Milano, 157–183.
- ZANKER P., EWALD B.C., 2008. *Vivere con i miti. L'iconografia dei sarcofagi romani*. Torino.
- ZEVI F. (a cura di), 1993. *Puteoli*. Napoli.